

MALVEZZI  
DE' MEDICI

BIBLIOT.

F

BOLGNA

8/10

# MARSILIA CONVERTITA

RAPPRESENTATIONE

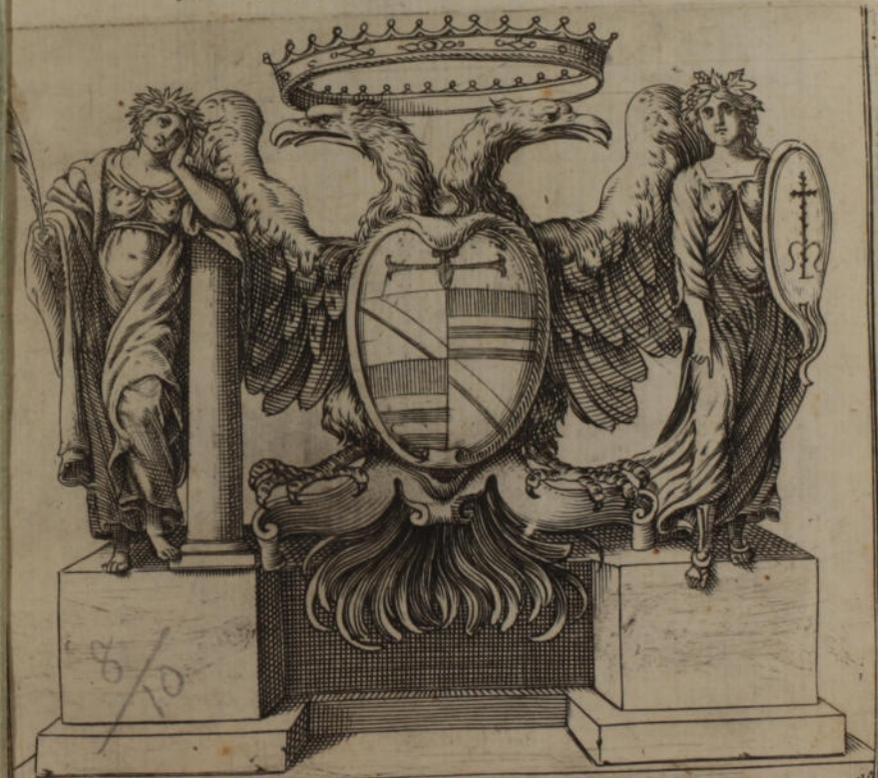
8/10

Recitata nella Confraternità di S. Maria Maddalena

Per la Professione di duoi Fratelli.

*ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE  
FERDINANDO BARBACCI  
CAVALIERE DI S. IAGO.*

*DI GIO. BATTISTA QVERZOLI.*



In Bologna, per Giacomo Monti. 1646. *Con licenza de' Superiori.*

3

ILLVSTRISSIMO SIG.  
MIO SIGNORE,  
E Padrone Colendissimo.



Gran biasmo del mondos' ap-  
pone questa mia risoluzione  
d'oscure i meriti, e'l nome  
di V. S. Illustrissima frà le  
laidezze di queste mie mal  
composte righe: mà se quest' ardire non è al-  
tro che un traboccante desiderio di votare al  
patrocinio di V. S. Illustrissima tutte le mie  
attioni; dourà ben iscusarmi, se, stimolato  
da miei Compagni ad esporre questa mia mi-  
serabile fatica, degna non d'altra luce, che  
di quella del foco; corro à manifestarmi pouero  
d'ingegno per publicarmi ricco del nome di  
suo seruitore. Argomento maggiore non posso  
adurre per honestare questa mia licentiosità  
verso quegli, che, non vedendo l'intentione  
del cuore, chiamaranno stolta la mano c'ha  
imbrattato le carte. Mi ci posi per non lascia-  
re il mio genio senza questo diletto, non che



m'avanZassi tant' oltre di nutrirlo alle stampe, doue bisogna esser' Aquile d' eloquenzachi vuol uscire alla luce. Ma se gli amici mi vollero Talpa in obedire alla cieca, che marauiglia dunque, se per saluarmi dall' insidie, che mi soprastano, corro prostrato à V. S. Illustriss. per ricourarmi sotto la SPADA, che porta in Petto; quella Spada, che, tinta d'ostro, come gratia Reale, simboleggia le glorie della sua Casa? Non sdegni V. S. Illustriss. d' accogliere questa mia confidanza, potendo restar sicura, che le mie imperfettioni saranno tanti applausi alla sua benignità; mentre, supplicandola à riconoscerè in quest' ardire le violenze d' una partialissima obseruanza, con tutto l' osequio del cuore bacio à V. S. Illustriss. profondamente le mani, e mi confermo

Di V. S. Illustriss.

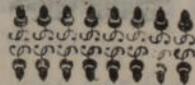
Bologna li 21. Aprile 1646.

Humiliss. e deuotiss. Seruitore

Gio: Battista QuerZoli.

Nella Professione  
DE' SIGNORI  
DOMENICO VIZANI  
ET  
MATTEO COSTA  
ALLVDENDO AL VESTIRSI DI CAPPA.

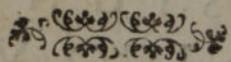
**P**Er espugnar l'Inferno,  
Er isfugir sue frodi,  
Hoggi con noui modi  
Domenico, e Matteo s'arman' il petto;  
Et han per scorta, e guida  
Per ottener la gloria  
Maddalena, ch'affida  
La sicura vittoria:  
Mà che fia marauiglia  
S'hà per lei la Vittoria anco Marsilia?



A 3

IN-

6  
INTERLOCVTORI.



Angelo, che alla sinfonia de' Stromenti canta  
il Prologo.

Arnaldo }  
Sellambria } *Principi di Marsiglia.*  
Marinari.

*Santa Maria Maddalena.*

*S. Pietro.*

*Choro d'Angeli.*



ANGE.

7  
ANGELO,

*Che vagando per l'aere alla sinfonia de' Stromenti  
canta per Prologo.*

**D**A i più superni arcani  
Domicilij del Ciel nuncio verace,  
Oue trà gaudio Immenso  
Ogn'vn gode là sù felici i giorni,  
Oue impassibil luce  
Rischiara de i Beati l'emispero,  
Dal più felice regno,  
Mortali, à voi ne vegno,  
Sol per predir il cieco Mondo insano,  
Ciò, che dal primo istante  
Destinato già fù dal gran Tonante.  
Hora vedrassi in questo luogo apunto  
D'vna Serua fedel l'industria, e l'arte,  
Che con opra Diuina  
Fugando l'atra nube  
D'infedeltà, che l'animo premea  
Di Sellambria, e d'Arnaldo,  
Chiari li fà mirar la vera luce.  
Oh beato, Oh felice  
Colui è ben, che per sua scorta, e guida  
Nel suo petto fede annida:  
Che non potrà già mai

A 4

Ben

Ben che lungi dal Porto  
 Da lunfingheuol canto  
 Di Sirena infernal esser absorto.  
 Dunque non fia frà Voi  
 Così impetrato core,  
 Che dal lungo stillar di pianto amaro  
 D'amata Maddalena,  
 Duro più d'adamante,  
 Intenerito ei non diuenghi amante.  
 Hor quì vi lascio in pace,  
 E questo mio verace  
 Annuntio, à tutti serui, e ogn'vn'intendi,  
 Ch'al mal oprar, anco mal fin s'attendi.



PRIMA SCENA<sup>9</sup>  
 MARITIMA.

*Arnaldo, Marinari, Sellambria morta, Fanciullo.*

Arn. **M**ifero, e qual tormento  
 Trouerassi maggiore  
 Di quel ch'Arnaldo in questi lidi hor proua?  
 Oh di Fato crudel forza sinistra,  
 Ch'inanzi à questi miei chiude i bei lumi  
 Di Sellambria il mio Sole  
 Di Sellambria il mio bene  
 L'Alma mia, la mia Spofa, & il mio Core.  
 E che ti valse Arnaldo  
 Di prole hauer desire,  
 S'al fin dal graue parto  
 La tua cara Consorte  
 Lasciar ti conueniua, e senza speme  
 Del suo parto goder bramato il frutto?  
 Mà già non andrà molto,  
 Che col frutto morassi ancora il Padre:  
 Sì sì, che vuò morire,  
 Sì che finir vogl'io  
 Co i tormenti la vita:  
 Lasciate pur, o fidi,  
 Che con piè generoso  
 Calchi Arnaldo seguace

De la sua amata Sposa  
 Il segnato sentiero:  
 Non fia di voi alcuno  
 Ardito sì, che m'impedisca, ò freni  
 Pensieri così degni.

*Mar.* Deh non tanto Signor, e Prence nostro  
 Questo dolor vi turba, e sì v'accieca,  
 Ch'almen voi non vediate  
 Il precipitio vostro, e'l nostro danno:  
 Signor, se voi mancate  
 Al rischio de la vita ancor ponete  
 I fidi Marinari;  
 Ben sì la nostra naue  
 Potria dirsi somersa,  
 Che per noi non saria lido sicuro.  
 Perche già mai sbandire  
 Dal pensier si potrebbe  
 Di qualunque si sia,  
 Che noi stessi Innocenti  
 D'vn caso così strano  
 Non fossimo ministri:  
 Nò nò altro pensiero  
 Ne la mente vi cada  
 Fuor che il desir di morte;  
 Tutti siam posti vguali  
 Di fortuna peruersa  
 A gl'incontri infelici,

E que-

E questa humanitate  
 Non hà maggior certezza,  
 Che d'esser obligati à tutti gli accidenti;  
 E chi sopporta con sofferenza i colpi,  
 Tanto s'afflige à l'hora,  
 Quanto nel rammentarli vn dì sen vanta:  
 Perciò raserenate  
 O Prencipe la fronte, e homai al core  
 Date pace, e riposo.  
*Arn.* Che pace, che riposo?  
 Per me pace, e riposo  
 Dal Mondo è già sbandita,  
 Per me più non riluce  
 Il Sol, e per me solo  
 Lo stesso giorno è notte.  
 Prenda pur dal bel corpo  
 Quest'anima spirante  
 Il douuto congedo,  
 E quest'acque sian pur al mio dolore  
 Ricetto, acciò mi muoia:  
 Poiche il Fato crudel sì vuole, o bella,  
 Ch'al nascer d'vn mio figlio in vn momento,  
 Leuarne trè di stento,  
 Doue l'istesso Fato  
 Destinato hà il tuo spirto;  
 Sarò spirto seguace  
 Di tua bell'ombra ogn'hora;

Negar

Negar già non potrà l'empia Fortuna  
 Se più non vuol ch'io goda  
 La tua viuente spoglia,  
 Ch'io pure non ti goda  
 Sotto funesto manto,  
 E con la morte mia finisca il pianto.  
 E tù, o Pargoletto,  
 Che sù'l candido petto  
 De la tua cara Madre  
 Piangi le tue sciagure,  
 Prendi gli vltimi baci  
 Del tuo Padre amoroso,  
 E mentre quì di nuouo  
 Ti lascio in preda al pianto,  
 Mentre con questo Manto  
 Ti difendo da l'acque, e fiero vento,  
 Lascia ch'esca di pena,  
 Lascia ch'esca di stento.

*Mar.* Prencipe Signor nostro, e doue mai  
 Vi conduce il dolore?  
 Arnaldo? mio Signore?  
 Oh Ciel, più non hà senfr,  
 Oh Dei, più non hà spirito.  
 Ohimè come mai fia,  
 Che à colpi così fieri,  
 A caso così rio,  
 Possi il mio cor già mai, possi il mio petto

Resi-

Resister coraggioso?  
 Duoi cadauer mi fanno,  
 Misero, vna Tragedia,  
 Acciò ch'io mi distilli in mar di pianto,  
 Dunque tù Maddalena,  
 Così Arnaldo schernisti  
 Alhor quando in Marfilia  
 Promettesti sicuro il suo viaggio?  
 Dunque Maga infernale,  
 Puotero i tuoi incanti  
 Render credulo Arnaldo  
 A tue false promesse?  
 Mà qual vento mai spinse  
 Con gonfie vele al Porto  
 Di Marfilia felice  
 Questa Circe nouella?

*Arn.* Ohime fedel, che dici?

Taci, non far che fia  
 Di questa Santa Donna  
 La tua lingua istrumento,  
 Per far, che ne rapporti  
 Qualche graue castigo:  
 Sapi, che ne la mente  
 Vna incognita speme  
 Mi s'agira, ond'io spero,  
 Ch'al seguir del camino  
 Al bel Capo del Mondo

Più

Più benigno farassi il mio destino,  
*Mar.* S'è così, dunque entriamo *Saverio?*  
 Ne la Naue, ch'al fine  
 Dopo la ria tempesta il Sol si scorge,  
 E dopo il pianto ancor si gode il riso.  
*Arn.* Così spero dal Cielo,  
 Perche sento il mio cuore  
 Quasi fatto indouino,  
 Con interno parlar tacendo dirmi,  
 Il tuo dolore Arnaldo, e la tua pena  
 Ben tosto Maddalena  
 Gli abatterà col riso,  
 E contenti godrai di Paradiso.

## SCENA SECONDA.

*Santa Maria Maddalena passa il Mare sopra una nu...*

**O**H mille volte, e mille  
 Felice, anzi beato,  
 Chi paziente sopporta  
 De la lege Diuina il giogo lieue,  
 E chi la vita propria odia, e disprezza:  
 Questo ben si dissetra  
 De l'ampio Ciel le porte,  
 Mentre sprezza se stesso, e s'odia in terra.  
 Quanto ti deggio mai mio Redentore,  
 Tù che dal sonno de gli error destasti i

*Questa tua fida Ancella,*  
 Questa tua fida Ancella,  
 Che scordati i suoi falli  
 De la tua gratia immensa,  
 De l'amor tuo Diuino  
 Accesa l'hai così, che forte auampa  
 Di fiamma così degna:  
 Mà qual segno maggiore  
 Può vederli di questo,  
 Di questo immenso amore!  
 Mentr' hoggi vuol, che sia  
 De lo spirito compagna  
 Di Sellambria, ond' imposto  
 M'hà, che'l conduca ouunque  
 Vadasi il Prence Arnaldo,  
 D'indi quello ritorna  
 A i riposi primieri,  
 Acciò con questo esempio,  
 Sia sbandita da loro  
 La falsa idollatria,  
 E per la via del Ciel drizan la via:  
 Che vuoi più Maddalena?  
 Che puoi tù più bramare,  
 Se tù sei de gl'Imperi  
 Del tuo dolce Signore  
 Fedel Esecutrice?  
 Hor tù ben puoi del liquido Elemento  
 Sù l'onde assicurarti,

Mentre che per battello hai questa fede,  
 E per vento la speme:  
 Andianne pur andianne  
 O compagno, e t'affida  
 Ch'il voler di Giesù habbiam per guida.

## SCENA TERZA.

Mutasi il Mare, & li Scogli in Roma.

*S. Pietro, Arnaldo.*

*S. P.* **E** Qual prospero vento  
 Vi trasse à questa Corte,  
 O fortunato Arnaldo?

*Arn.* Oh Pietro, o Santo Padre  
 Non dite fortunato,  
 Che l'amica Fortuna  
 Da me lungi soggiorna.

*S. P.* Anzi nò, mentre in Roma  
 Vi condusse felice

*Arn.* E ver che quì mi spinse  
 Mà pien di dolor tanto,  
 Che stupisco ch'io viua.

*S. P.* Ohimè, mà poss'io mai  
 Trarui da quel dolore,  
 Che l'animo vi turba?

Poss'

Poss'io al vostro seno  
 Render qualche follicuo?

*Arn.* Sperai, che sì, e tal speranza sola  
 Puote il mio cuor fin hor tenere in vita.

*S. Pie.* Dunque non più indugiate  
 A scoprirmi del core  
 La nascosta ferita,  
 Che ch'è tace il suo male,  
 Resta priuo d'aita.

*Arn.* Tutte farò palese  
 (Se'l tormento mi dà tanto di spirito)  
 Le mie sventure à Pietro.  
 Mentre, che io regea  
 Con Sellambria mia Sposa  
 Di Marsilia il bel Stato,  
 Dolci godea i riposi, e lieti i giorni.  
 E con me soggiornaua la quiete:  
 Ond'altro non restando  
 A compir le mie gioie,  
 Che'l veder vn mio figlio  
 Di Prouincia sì degna  
 Successore, & herede  
 Per ottenerlo, e voti, e sacrifici  
 Mi risolsi offerire à nostri Dei:  
 Mà sempre in van m'apposi;  
 Che nutrimmi la speme, e non già il dono.  
 E mentre frà me stesso

B

Mi

Mi dolea, mi lagnaua,  
 Souuenemi, che vn giorno,  
 Mentre nel Tempio nostro ero prostrato,  
 Pur à fin d'implorare  
 Questo bramato figlio:  
 Donna vidi, al cui volto  
 Colmo di maestà, e di splendore,  
 Sembrauami vna Dea, se di fin oro  
 Non mirauo vna Croce  
 Pompeggiar nel suo seno,  
 Che mi diède certezza esser Christiana;  
 Tanto più, che vestiua  
 Habito peregrino.  
 Onde, che nel pensiero  
 Tosto mi cadde a l'hora  
 D'intender s'in Marsilia  
 Più faceua dimora:  
 Così mentre in procinto  
 Stauo per render paga  
 Questa mia voglia ansiosa,  
 Ecco à punto d'auanti  
 Mi s'appressa, e auicina  
 A chieder caritade  
 La bella Peregrina:  
 A'la dolce richiesta,  
 Al parlar suo facondo  
 Risposi, oh se ver fosse,

Tutto

Tutto ciò, che si nara  
 Di quel Dio, che tù adori, e che potessi  
 Da lui gratia ottenere,  
 Oh come volontieri  
 Anch'io sarei Christiano.  
 La Peregrina a l'hor di foco ardendo  
 De l'amor del suo Dio,  
 Dal'infocato petto  
 Per la porta del core  
 Proruppe in queste voci.  
 Ben sò, che beffi tù, oh Prence Arnaldo;  
 Questa pouera Ancella, e che la scherni:  
 Mà se da ver dicesti, immantimente  
 Vorrei tù conoscesti  
 Questo mio vero Dio onnipotente.  
 Tutto ciò da me inteso  
 Non mancai à me stesso  
 Di narrarli il pensiero,  
 Di scoprirli il mio intento.  
 Ella prostrata à l'hora  
 Con le ginocchia in terra,  
 Con humile preghiere,  
 Con il cor suo deuoto  
 Orò con ogni affetto al suo Signore,  
 E non stette già molto,  
 Ch'in piedi solleuata arditamente,  
 Disse, che già il suo Dio

B 2

esau-

Esaudito gli hauea i caldi prieghi.  
 A l'hor fuor di me stesso  
 Ebbro di tanta gioia,  
 Sellambria à me richiesta  
 Le raccontai il tutto,  
 Onde che ordinammo  
 Tutti di comun senso,  
 Che nel nostro Pallaggio  
 Fosse la Peregrina  
 Raccolta, e proueduto à suoi bisogni;  
 E d'indi à pochi giorni  
 (Ah eterna prouidenza) ecco si vede  
 Piuuer sù'l capo prosperoso, e caro  
 De l'amata Consorte alto prodigio,  
 Che'l ventre suo fecondo homai li rende,  
 Con grau stupor non solo  
 Di me stesso, e mia Moglie  
 Mà di tutta Marsilia.  
 E perche fede haueuo  
 Prestato à Maddalena  
 (Ch'apunto di costei è questo il nome)  
 Con l'acqua del Battesimo  
 Ridurmi à la sua lege, à suoi costumi,  
 Passati alcuni mesi io mi disposi,  
 (Per intender se veri  
 F fosser questi prodiggi  
 Narratimi da lei, di questo Christo)

Di

Di venirmene solo à questa Corte.  
 Mà quando la mia Moglie  
 Vidde, che pur disposto  
 Eromi per partire,  
 Non vi fù alcun rimedio,  
 Non vi fù alcun rispetto,  
 Che restar la potesse,  
 Poiche meco (oh Dio, che s'incomincia  
 Ben quiui à rinouare  
 La piaga del mio core)  
 Meco lei volse al porto  
 Imbarcarsi, e partimmo  
 Sul tramontar del Sole:  
 Tutta la notte, e due  
 Altri seguenti giorni  
 Placido il mare, e Zefiro mai sempre  
 Spirò prosperi i fiati,  
 Mà'l terzo giorno (ahi lasso)  
 Austro nemico ben comparue, e tosto  
 Coprendo del bel ciel con dense nubi  
 Il manto riccamato  
 Gonfio di rabbia, e di furore acceso,  
 Portò aspra tempesta, e tuoni, e lampi,  
 E le faette à mille si sentiro  
 Spiccar da l'alto Ciel, che ben sembraua  
 Del bel globo mondan l'ultimo giorno:  
 All'hor la mia Consore

B 3

Fatta

Fatta tutta tremante  
 Dal gran spauento, e graue  
 Duol del suo parto (ahi lasso)  
 Partorì sì vn fanciullo,  
 Mà al partorir, che fece  
 Spirò l'vltimo adio;  
 Qual io restasi, oh Pietro,  
 Al veder del mio ben estinti i lumi,  
 Pensar ve lo potete in quali angoscie  
 Rimanesse infelice:  
 E mentre ero dal duolo  
 Oppresso, e tormentato  
 Ecco si vede vn scoglio, che ben lungi  
 Era vn fissar d'vn sguardo,  
 Onde, che conchiudemo  
 D'accomodar le vele  
 Per dirizar là il corso, e al fin giungemo:  
 Così al corpo spirato  
 In luogo più remoto  
 Dessimo il suo riposo:  
 E perche la mia forte  
 Per leuarmi ogni speme  
 Mi concesse il Fanciullo,  
 E priuommi del modo  
 Di poterlo nutrire: à la fortuna  
 Forza fù, che'l donasse, e in preda à morte  
 Pria ch'estinto il lagrimasse ancora.

E men-

E mentre, che frà tali  
 Difastri io mi trouauo  
 Erger paruemì il cuore  
 A speranze sì grandi,  
 Che tosto io mi risolsi, e mi disposi  
 Lasciar iui la fida  
 Compagna, e mia Conforte,  
 E venirmene ratto à questa Corte;  
 Acciò, che voi, o Pietro,  
 Mi deste qualche aiuto  
 Col mezo di quel Dio,  
 Che vostra Chiesa honora.

S. Pie. Senza interromper punto

Questo vostro racconto  
 Hò inteso i vostri guai:  
 Arnaldo non temete,  
 Perche il mio Signore  
 Donar può, ciò che vuole,  
 E rimouer ancor ciò c' hà donato:  
 Doue, che s'egli dona, e se rimoue  
 Può ancor restituir quello, che toglie,  
 E comutarui il pianto in allegrezza.  
 Mà perche il vostro cuore  
 Cerca di solleuarfi  
 Da sì graui suenture  
 Andianne, che à vedere  
 Vuò condurui la doue il vero Dio

B 4

Predi-

Predicò la sua fede,  
 Oue fece prodigi, ed'oue in fine  
 Fece salita al Cielo.  
 Si che iui prostrato,  
 E offerendo di cuor e'l spirito, e l'alma  
 A lui ch'è il ver Signore,  
 Tosto sì il vostro core  
 Resterà consolato.

*Arn.* Andianne oue v'agrada,  
 Che già io son disposto  
 Per seguir l'orme vostre.

### SCENA QVARTA!

Ritorna il Mare.

*Santa Maria Maddalena sopra la nube.*

**E**D ecco, che à la fine  
 Adempito è il volere  
 Di Giesù mio Signore:  
 Ecco, che pur fiam giunti  
 O compagno à quel lido,  
 Oue giace il bel corpo  
 Da te già posseduto.  
 A quel dunque tù vanne,  
 In quel tù ti riposa,

A quel

A quel da spirito, e vita:  
 E mentre ch'io ritorno  
 A la tua patria amica  
 Resta fin che quì giunge,  
 Come ben giunger deue  
 L'adorato tuo sposo,  
 Resta pur, resta in pace,  
 E col tuo desiato  
 Fanciul godi la quiete,  
 E siati sempre à core  
 L'amor del mio Signore.

### SCENA VLTIMA!

*Arnaldo, Marinari, Sellambria, Fanciullo.*

**S**Arà vostra la cura,  
 Oue si scorge il lido, à piè del quale  
 Lasciai pegni sì cari  
 Appressar queste vele.  
 Procurate ogni modo,  
 Acciò iui mi possa  
 Con quest'ultimo adio  
 Congedar per Marsilia.  
*Mar.* Vostra speme è falace,  
 Signor se vi pensate  
 Ch'iui più sia vestigio

B 5 della

De la nostra Signora, e del Fanciullo,  
Mentre pur à tal fine  
Di congedarui, il legno  
Volete, che là giungi.

*Arn.* Tutto ciò non sentite  
Dirmi ch'esser non possa, ò che vel nega:  
Anch'io ben sò del tempo  
La longhezza sì grande, e'l mouimento  
Continuo di quest'onde,  
Che l'vna haurà de i corpi  
Furato ogni bellezza;  
L'altro corre, che gioie  
Nascoste hauralle in seno;  
Per ciò voi non pensate à ciò, che forsi  
Successo esser si possi  
Là seguite il camino,  
Ch'in fin quel Dio ch'adora,  
E Pietro, e Maddalena in vn istante,  
Quando ciò sia seguito,  
Puol rendermi il Fanciul, anche la moglie,  
Che render può, se toglie.

*Mar.* Signor non vi crediate,  
Che fosse il parlar mio  
A fin di non seruirui,  
Che per voi spenderei questa mia vita.  
Ecco Signor, che homai  
Siam vicini à lo scoglio.

*Arn.*

*Arn.* Ma che veggio dou'hà termine il lido?  
Mirate amici il bel Fanciul, che scherza  
A la ripa del onde:  
Appressate le naue,  
Ohimè, che ci hà veduti, egli sen fugge;  
Mirate ei si nasconde,  
Lasciate ch'io lo segua,  
Lasciate ch'io lo giunga,  
O ciel quiui il perdei,  
O Dio egli è il mio figlio;  
Amici ecco, che fugge  
Di Sellambria le poppe.

*Mar.* E che veggio, e che miro  
Per certo dal stupore  
Mi s'innarcan le ciglia.

*Arn.* Hor ben si Maddalena  
Comprendo ch'è il tuo Dio  
Onnipotente, e pio.  
Deh lascia, ò bel fanciullo,  
Che del bel del tuo volto,  
Che de rai de tuoi lumi  
Goder possi il splendore  
Il tuo padre amoroso;  
Deh lascia ch'io ti stringa,  
Permetti ch'io ti baccia:  
E come mai potesti,  
O diletto mio figlio,

Frà

Frà questi lidi riserbarti in vita?  
 E come al tuo bel corpo  
 Desti mai nudrimento,  
 Se priuo de la madre.  
 Già tù fosti, ed'in fine  
 D'agiuto di natura?  
 Ah sì, che ben intendo  
 Del'alto magistero  
 L'impenetrabil senso,  
 Tù foste, o Maddalena,  
 Che porgesti pietosa  
 Nudrimento al mio figlio,  
 Mercè le tue preghiere,  
 Che fai sempre al Signore  
 Per ciascun de' mortali,  
 Tù foste, o Santa Donna  
 Ch'al mio diletto figlio, al mio thesoro  
 Desti lo spirto, e vita:  
 Mà s'è ver, come credo,  
 Ciò che mi cade in mente, il tuo pregare  
 S'estendi ancor, acciò di nouo io godi  
 De la cara consorte i dolci amplessi.

*Sel.* Oh di quanto sei degna

O Maria Maddalena.

*Mar.* Mà Signor, che ascoltiamo?

*Sel.* Oh quanto mai ti deue

Questa misera ancella.

*Arn.*

*Arn.* Arnaldo sogni tù, ò pur vaneggi?

Pur mi par d'esser desto

Dimmi Sellambria, viui?

*Sel.* Sì che son viua, Arnaldo,

E pria che quì giungesti

Dal tuo peregrinaggio,

Con la scorta fedel di Maddalena

Men ritornai felice.

*Arn.* Oh fortunato Arnaldo,

Oh Sellambria gradita,

Deh lascia, che di nuouo

Con queste braccia io formi

Del nostro amor primiero

La soaue catena.

*Sel.* Di ciò molto ne godo,

E più sarà tenace,

Quando del buon Giesù seguiam la fede.

*Arn.* Son pronto à sodisfarsi, o mia speranza:

Mà narrami ti prego,

Come tù mai potesti

Seguir le mie vestigia,

Se quì col tuo, e mio Figlio

Io ti lasciai per morta.

*Sel.* In vn breue racconto

Di stupore non poco,

Molte cose vdirai,

Per le quali hò speranza,

Che

Che tù non solo, o Prence,  
Ma ben tutta Marfilia  
Conuertirassi à Dio.

*Arn.* Voglialo pure il Cielo.

*Sel.* Come ben sai, la parca,  
Mentre, che partoriuo  
Questo bramato figlio  
Dal seno mi rapì lo spirito, e l'alma.

*Arn.* La sola rimembranza

Ben tutto mi spauenta.

*Sel.* Onde, che tù seguendo

Il viaggio per Roma,

Qui mi lasciasti, e'l figlio

Al dominio de l'onde,

Si che il mio spirito all'hora

Dal giudice supremo

(Causa la nostra Fede)

Fù destinato al foco, & a l'incendio

Continuo de l'Inferno;

E mentre l'alma mia

Staua per vbidire

De l'alta prouidenza

Questo giutto decreto,

Ecco in altro sembiante

Si muta il Rè de Regi, e tutto pio

Perdona à me il peccato, e vuol che resti

Sellambria ancora in vita.

*Arn.* E da che mai fù spinto

Questo

Questo Signor del tutto

A comutar sì tosto

Lo sdegno suo in amore?

*Sel.* Ah Conforte, le preci, la bontade

Di Maria Maddalena

Quelle fur medicina

A la mortal mia piaga.

*Arn.* Oh gran cose ch'intendo!

*Mar.* O gran cose ch'ascolto.

*Arn.* E come poi seguisti il mio camino?

*Sel.* Volse il Diuin volere,

Ch'auanti ch'el mio spirito

Sen ritornasse al corpo

Con Maddalena ei gisse à luoghi sagri,

E ouunque tù n'andauì; onde ben tosto

Sopra vna densa nube

S'esequì il suo comando.

*Arn.* Come sopra vna nube?

*Sel.* Si già ti dissi, e sopra questa ancora

Dopo l'esser tornato

Lo spirito nel mio seno

Partissi per Marfilia Maddalena,

Mentre quì per attenderti col figlio

Men restai consolata.

*Arn.* Oh Dio mà quai fauori

Sono questi, che pioui

Sopra di chi t'offese?

El fan-

E' i fanciul teco venne?

*Sel.* Nò che quì rimase  
Del bon Giesù à la cura.

*Ann.* Oh fortunato giorno.

Oh giorno pien di gioia:

Mà signor, come mai

Per obbligo sì grande,

Per fauor così immenso

Potrò io ringratiarti, e darti lode,

Poiche rozo parlare,

E men perita lingua

Il diuino fauor non può lodare?

*Sel.* Di ciò non vuò ti dolga,

Ch' à Giesù basta solo,

Ch' in lui sempre speriamo.

Ch' in lui noi fede habbiamo.

*Ann.* Non più dunque si tarda

Vadasi à mutar lege,

Seguifi Maddalenna, e col battesimo

Lauifi nostre colpe.

*Sel.* Sì sì Conforte andianne, e non più il telo

Fiero di morte eterna ci perturbi,

Che per talè sentier si giunge al Cielo.

*Al squarcio d' una nube vedesi un Choro d' Angeli,  
che licentiano cantando,*

## V N O

**I** Te felici à procurarui glorie  
Ad intesserui in Ciel Corone, e Palme,  
Mentre strusciti da infidiose calme,  
Ad onta di Sattan son le vittorie.

## CHORO.

Hor trionfa, hor festeggia

Lieto ogn'vn del Paradiso,

Poiche à moto sì improuiso

Amor Santo hor quì lampeggia.

## D V E.

Imparate, o mortali,

Del mondo ingannator fugir le frodi.

Già che flebile,

Lamenteuole,

Infatiabile,

Abomineuole

Ogn'vn langue ne suoi lacci,

Duri impacci,

Che circondano

L'alma incauta,

E à fin l'inondano,

Che scordato il piacer del ben eterno  
Piomba poi ne l'Inferno.

VNO.

Fortunati Consorti,  
Che da scorta fedel di Maddalena,  
Liberi d'ogni pena,  
Solcando il Mar di perigliosi inganni,  
Tratti son fuor d'affanni.

CHORO.

Ogn'un venghi à fruire  
De i piacer di Paradiso,  
Che nel Ciel à viso, à viso  
Del Motor potran gioire.

VNO.

Dunque apprendete, o voi,  
Che nel grembo di fede il foglio hauere,  
De l'alto magistero  
L'impenetrabil senso:  
E in voi resti scolpito  
Se momentanei al fin, caduchi, e frali  
Volano i piacer del mondo rio,  
Ch'il vero gaudio è Dio.

I L F I N E.



V. D. Inuentius Tortus in Metrop. Bonon. Pœ-  
nitentiarius, pro Eminentissimo, ac Reueren-  
dissimo D. D. Card. Ludouiso Archiepisc.  
& Principe.

---

*Imprimatur.*

F. Io. Baptista Spadius Magister Ord. Prædic.  
pro Reuerendissimo P. Inquisit. Bonon.



Prinzipien der Kunst  
der Kunst für die Kunst

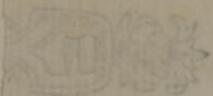


103691



Mon. For-  
Kuchen-  
schiedlic.

Presdic.  
on.



W.D. Jansen  
in Remscheid  
districto D.  
de Prinsipio

Imprim.  
P. Jo. B. B. B.  
pro Remscheid

